

Ortodossi a Concilio Un'opportunità per l'Ecumenismo

Il prossimo sinodo/concilio pan-ortodosso è da vari mesi oggetto di riviste specializzate non solo di matrice ecumenica. I fiumi di inchiostro dedicati all'argomento non sembrano arrestarsi: congetture, previsioni, profezie (più o meno apocalittiche) con tanto di numeri e statistiche...

Il termine «sinodo» (dal greco *synodos*, cioè adunanza, convegno) designa una solenne assemblea di personalità ecclesiastiche e in origine era sinonimo di «concilio».

Mentre le Chiese orientali hanno mantenuto l'esistenza dei Santi Sinodi, per designare i Concili di Patriarchi delle differenti chiese autocefale, in Occidente i termini *sinodo* e *concilio* si sono differenziati, e *sinodi* sono dette tutte le assemblee di chierici convocate dal vescovo diocesano per decidere «statuti sinodali». Dopo il Concilio Vaticano II, al sinodo diocesano hanno ripreso a partecipare anche i laici mentre il sinodo dei vescovi è un'istituzione voluta e creata da Paolo VI al fine di favorire una stretta unione tra il Romano Pontefice e i vescovi stessi (*CIC*, can. 432).

È dal Secondo Concilio di Nicea (787) – cioè esattamente da milleduecentoventinove anni – che le varie chiese d'Oriente non si riunivano in Concilio per riflettere e deliberare insieme come declinare nel mondo contemporaneo l'annuncio e la testimonianza rese al Vangelo di Gesù Cristo. Dagli anni '60 del secolo scorso, su sollecitazione dell'allora Patriarca Ecumenico Athenagoras I, si sono avviati dei lavori in preparazione al Sinodo pan-ortodosso che solo ora ha una data (Pentecoste, 19 giugno 2016) e un luogo celebrativo (l'isola di Creta).

Il Patriarca Bartolomeo I, infatti, ha convocato le varie chiese autocefale che formano la galassia dell'ortodossia, ciascuna indipendente nella propria amministrazione. Circa due anni fa (marzo 2014) si è tenuto a Istanbul l'incontro dei primati delle chiese ortodosse, sotto la presidenza del Patriarca Ecumenico per preparare il Sinodo atteso da cinquant'anni.

Il Sinodo panortodosso è stato annunciato dal Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, al termine del suo viaggio a Chambésy (Svizzera) dove i leader spirituali ortodossi si sono riuniti. Sebbene nel 2014 gli stessi leader ortodossi avevano deciso di convocare il Sinodo nel 2016 presso sant'Irene (l'antica cattedrale di Costantinopoli), non si terrà più a Istanbul. Dopo varie proposte (Monte Athos, Rodi...) si è optato per Creta. La città turca, infatti, era divenuta alquanto scomoda per la delegazione russa, dopo le tensioni esplose tra Mosca ed Ankara per l'abbattimento del jet russo al confine con la Siria.

Si partirà affidandosi all'assistenza dello Spirito Santo, il 19 giugno, giorno di Pentecoste, e saranno presenti poco meno di 400 persone: le 14 chiese canoniche autocefale, che si trovano in comunione tra loro, invieranno ciascuna i propri 24 membri. Sulla partecipazione di eventuali ospiti (delegati fraterni di altre confessioni cristiane) la commissione preparatoria, al momento, non si è ancora pronunciata.

Il Concilio sarà celebrato in un momento storico singolare: le Chiese dell'Est, precedentemente oppresse e costrette al silenzio, oggi registrano un boom di adesioni. Varie le tematiche che saranno trattate: la (ri)definizione dell'Ortodossia che non è *solo* fedeltà alla Tradizione. Un altro tema sarà quello della cosiddetta diaspora: attualmente Costantinopoli conta solo qualche milione di fedeli e poche migliaia in Turchia, di fronte ai 150 milioni della Chiesa di Mosca. All'estero, in realtà, si è creata una sovrapposizione di territori canonici e nelle medesime aree coesistono le diocesi di più Chiese nazionali. Basta guardare alla nostra terra: coesistono diocesi dei serbi, dei greci di Costantinopoli, dei russi e così via. È la medesima Chiesa, ma con un pullulare di amministrazioni diverse, ossia una sorta di macro diocesi che si sovrappongono una

sull'altra. L'argomento è chiaramente di matrice ecclesiologica oltre che, dal punto di vista pastorale, anche locale e territoriale.

Altre tematiche - non meno problematiche sebbene non rappresentino una questione di fede - saranno quelle delle Chiese nazionali, della riforma della pratica del digiuno per i laici (al fine di renderlo più compatibile con i ritmi odierni), del calendario (la scelta tra quello giuliano o quello gregoriano), il primato del vescovo di Roma, gli impedimenti al matrimonio, l'ecumenismo, la pace.

Nella sua intervista, Bartolomeo I non nasconde la preoccupazione circa l'elemento conservatore in crescita in molte Chiese e ambienti ortodossi, che reagisce alle sfide contemporanee.

Una cosa è certa il prossimo Sinodo panortodosso potrà essere un'opportunità per l'Ecumenismo. È ciò che afferma il professor Kattan, ricercatore presso il Centro di studi delle religioni dell'Università di Münster. Egli, tuttavia, resta scettico riguardo alla speranza che il vertice ortodosso abbia una portata paragonabile a quella che ebbe il Concilio Vaticano II per la Chiesa cattolica. Questo concilio (1962-1965) permise alla Chiesa cattolica romana di aprirsi al mondo moderno e alle altre religioni. L'ordine del giorno del concilio panortodosso non prevede però alcuna presa di posizione, alla stregua di quella della Chiesa cattolica sul tema del riconoscimento. Inoltre il Concilio Vaticano II è durato quattro anni mentre il concilio ortodosso avrà una durata prevista di appena qualche giorno. Molti notano una regressione nell'ecumenismo sin dagli anni Novanta del secolo scorso, dopo grandi progressi. È dunque sempre più difficile aggiornare e riformulare il consenso raggiunto. Tuttavia l'ecumenismo non è fatto soltanto di armonia, ma anche di dialogo e di discussione tra diverse opinioni.

Concludiamo con le parole realiste e fiduciose del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I: «La nostra sincera speranza e preghiera è che le Chiese ortodosse autocefale possano riunirsi e discutere liberamente, in uno spirito di onestà e di trasparenza, le questioni che veramente sono importanti per la Chiesa e per il mondo, piuttosto che chiudersi nella ricerca esclusiva dei propri interessi di potere e di privilegio. In caso contrario, sarebbe un'occasione persa per affrontare i problemi che davvero contano e affliggono il popolo di Dio e la creazione di Dio».

Fra Massimiliano Maria Ilardo *fmr*